

La città di Cluj e la Riforma protestante nel XVI secolo

IOAN-AUREL POP

A Cluj non si parla tanto di ecumenismo, quanto lo si pratica in silenzio, secondo la lezione di vita locale, risalente a mezzo millennio fa, sulla quale la Riforma protestante ha lasciato la sua impareggiabile impronta.

Ioan-Aurel Pop

Professore ordinario e rettore dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca; membro titolare dell'Accademia Romana, dell'Accademia europea delle scienze e delle arti di Salisburgo, dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova e membro corrispondente dell'Accademia europea delle scienze, delle arti e delle lettere di Parigi; direttore del Centro di Studi Transilvani dell'Accademia Romana.

Introduzione. La città di Cluj prima del Cinquecento

PER CAPIRE quanto sia antica la città di Cluj¹ dobbiamo andare lontano nel tempo, fino a più di due mila anni fa, quando sul posto c'era un insediamento dei Daci, chiamato *Napuca*. La conquista del Regno della Dacia da parte dei romani, in modo definitivo nel 106 d. C., e la creazione della provincia romana imperiale Dacia cambiarono anche il destino dell'insediamento sopramenzionato. *Napuca* diventa *Napoca*, ed è trasformata rapidamente in *municipium* – all'inizio del regno di Adriano (117-138) –, e poi in *colonia* – verso la fine del II secolo, sotto Marco Aurelio (161-180) oppure Commodo (180-192). L'abbandono della Dacia nord-danubiana da parte di Aurelio (270-275) non fermò la vita urbana nelle zone vicino al grande fiume, ma la rese più insicura all'interno dell'arco dei Carpazi, soprattutto dopo la seconda metà del IV secolo. Lentamente, la popolazione daco-romana, in parte cristianizzata, si ritirò nelle zone collinari e di montagna, piene di

boschi, a riparo dalle incursioni dei nuovi arrivati (Goti, Unni, Gepidi, Avari, Slavi ecc.). Le formazioni politiche della fine del primo millennio, all'interno delle quali i Romeni ebbero un ruolo importante, accanto agli Slavi e ad altri migratori, erano fondate sulla vita rurale e sulle fortificazioni di terra, con fosso e con palizzata. La conquista della Transilvania² da parte del Regno d'Ungheria, in più tappe, nei secoli XI-XII, creò le condizioni per l'insediamento e la colonizzazione in questi luoghi di alcune popolazioni allogene, quali i Magiari (fino-ugrici), gli Szekler o i Siculi (dal latino medievale) – *Székely* (turcici) e i Sassoni (germanici). Nei secoli XII-XIII, sono attestate dal punto di vista archeologico e, in pochi casi, da un punto di vista documentario e letterario una serie di insediamenti (di cui alcuni fortificati), della popolazione locale e degli "ospiti" (*hospites*) sassoni, ma anche il monastero benedettino di Cluj-Mănăştur (all'epoca un villaggio vicino alla fortezza, oggi un quartiere della città di Cluj-Napoca). Ci sono vari argomenti per fissare la residenza o la fortezza del duca (voivoda) Gelou, "un certo Romeno" (*quidam Blacus*), che regnava sui "Romeni e sugli Slavi" (*Blachi et Sclavi*) intorno all'anno 900, sia nella fortificazione di Cluj-Mănăştur, sia proprio nel vecchio castrum romano di pietra di Napoca (con mura ancora forti), entrambi siti in riva al fiume Someş (*Samus*).³ Il nome medievale dell'insediamento urbano che vi si sarebbe poi sviluppato, sulle rovine di quello antico, è stato Cluj, attestato prima come *Clus*, e poi *Klausenburg* e *Clusuar* (ulteriormente, in magiaro, *Kolozsvár*). Intorno al 1260, "il duca" Stefano di Transilvania – il futuro re Stefano V d'Ungheria (1270-1272) – colonizza a Cluj un gruppo di "ospiti" tedeschi, dotati di privilegi (libertà). Questi portano nella regione il modello occidentale del borgo circondato da mura e chiamato *civitas*. Fino al 1350, tutte le circa 150 città (*civitates*) situati sul territorio del Regno d'Ungheria avevano *intra muros* una popolazione esclusivamente o prevalentemente tedesca.⁴ In questo modo, anche la città di Cluj rimase una città tedesca tra le sue mura per quasi tutto il periodo medievale, anche se sotto la tutela del Vescovato della Transilvania. I Magiari e i Romeni abitavano nelle periferie, sebbene i primi, essendo cattolici, stessero penetrando timidamente e gradualmente dentro le mura. Nel 1316, si libera dal dominio feudatario e diventa, grazie al privilegio dato da Carlo Roberto d'Angiò (1308-1342), una città libera regale. I Tedeschi di Cluj ottengono nel 1349 un privilegio papale per edificare la loro chiesa parrocchiale in pietra, dedicata a San Michele, ultimata solo dopo più di un secolo (l'ultima fase della costruzione va dal 1410 fino al 1487). Oggi, la chiesa di Cluj è uno dei monumenti più importanti di arte gotica nell'Europa sud-orientale. Trattandosi del luogo di nascita di Mattia Corvino, re d'Ungheria (1458-1490)⁵ – vi nacque nel 1443 –, la città godette di un'attenzione speciale da parte del sovrano sopramenzionato. Fino al Cinquecento, l'intera popolazione all'interno delle mura era cattolica – tedesca e magiara –, i Romeni ortodossi

vivevano *extra muros*, nei sobborghi o nei villaggi circostanti, dove avevano il permesso di edificare le loro chiese in legno, ritenute “scismatiche”. Alla fine del Duecento, ma soprattutto nel Quattrocento, l’Ungheria, “regno apostolico”, si assunse la missione di combattere, anche tramite la crociata, i “pagani, gli eretici e gli scismatici”. Per “gli scismatici” che stavano all’interno del regno, “il combattimento” significava la loro esclusione dall’esercizio del potere, la limitazione delle manifestazioni del loro culto e la loro conversione, quest’ultima con risultati notevoli solo nel caso dell’*élite*. In questo modo, nel Medio Evo, il paese era guidato da tre stati o gruppi privilegiati cattolici, che comprendevano circa un terzo della popolazione. Questi erano la nobiltà ungherese, i Sassoni e gli Szekler, chiamati sempre di più, dopo il 1500, *nationes*. I Romeni ortodossi erano solo “ammessi” (accettati, tollerati) a vivere (senza privilegi) per il buon funzionamento della vita della provincia (produzione del cibo e sfruttamento delle ricchezze, difesa dai nemici, pagamento delle tasse ecc.). La penetrazione della Riforma protestante in Transilvania avvenne concomitantemente allo smembramento dell’Ungheria, occupata, nel 1541 dagli Ottomani (la sua parte centrale) e dagli Asburgo (la parte del Nord e quella dell’Ovest). La regione orientale dell’ex Ungheria, cioè il Voivodato della Transilvania e le Parti Occidentali (*Partium*), arrivano a costituire un principato autonomo (quasi libero), sotto l’egemonia (la “*suzeraineté*”) del sultano. Praticamente, dopo la “catastrofe” di Mohács (1526), in Ungheria non c’era più un’autorità centrale forte, in grado di mantenere il vecchio ordine e di opporsi all’“eresia” che avanzava velocemente.

La penetrazione in Transilvania delle idee della Riforma

LE IDEE della Riforma protestante arrivano in Transilvania poco dopo il 1517, ma non senza aver avuto un preambolo già dal Quattrocento, quando, in seguito al movimento ussita (1402-1434), una serie di “eretici” della Boemia attraversarono il voivodato intracarpatico diretti verso la Moldavia.⁶ Le critiche generali rivolte alla Chiesa cattolica acquistarono in Transilvania dei connotati particolari, legati alla situazione locale. Lo stato precario della diocesi transilvana, con residenza ad Alba Iulia (Bălgrad, Gyulafehérvár, Weißenburg), era connesso ad alcuni fattori specifici: il grande numero dei fedeli orientali (ortodossi) che non pagavano, tranne che in alcuni casi, la decima ecclesiastica; la rivalità storica, lunga e grave, tra il Vescovato della Transilvania e l’Abbazia benedettina di Cluj-Mănăştur, il regime di autonomia della Prepositura dei Sassoni, ufficializzata nel 1191 e subordinata, invece che al vescovo della Transilvania, direttamente alla Santa Sede tramite l’Arcivescovato primaziale di Strigonio (Esztergom, Gran), le dispute tra la comunità dei sassoni transilvani

(*Universitas Saxonum*) e i vescovi della Transilvania di Alba Iulia ecc. In questo contesto, la Riforma avrebbe avuto un rapido successo in Transilvania, e le sue idee vi sarebbero arrivate con una certa velocità, tramite vari canali: gli studenti sassoni, che studiavano nell'ambiente tedesco e tornavano raramente a casa, mantenevano rapporti epistolari con le famiglie ecc.; i commercianti transilvani che andavano spesso in Germania; i viaggiatori del Sacro Romano Impero che venivano in Ungheria e in Transilvania; i libri con i nuovi insegnamenti rapidamente penetrati nella regione intracarpatica ecc. Gli studenti sassoni della Germania portarono molto presto a casa i lavori di Lutero, ma la vera propaganda religiosa protestante sarebbe cominciata solo dopo il 1530, anno della proclamazione della confessione luterana ad Augusta.

Le idee della Riforma furono, quindi, accolte quasi immediatamente da due dei tre stati o nazioni politiche – i Sassoni e la nobiltà ungherese – e persino dal principe (“re”) Giovanni Sigismondo, che ebbe, lungo l’arco della sua vita, quattro confessioni: cattolica, luterana, calvinista e unitariana (antitrinitaria).⁷ Il fatto, tolto dal contesto, potrebbe sembrare veramente spettacolare. Tuttavia, questi passaggi in quegli anni erano quasi impercettibili, dato che le frontiere tra queste confessioni non erano rigide, poiché né esse né le chiese adiacenti erano ancora pienamente costituite. Si osserva che, prima di diventare confessioni con le loro chiese a sé stanti e ben radicate in Transilvania, i culti protestanti o riformati erano piuttosto correnti di pensiero teologico, idee in dibattito e in contrasto, proposte di nuove letture e interpretazioni della Bibbia.⁸ Era dunque naturale che molte persone aperte al dialogo e desiderose di cambiamenti oscillassero per un tempo, partecipando a molteplici dibattiti e aderendo alle nuove idee, man mano che queste venivano formulate e argomentate. Ecco perché il caso del principe Giovanni Sigismondo poteva essere, e lo è in effetti, piuttosto insolito per un capo di stato, ma era uno comune all’epoca nel panorama confessionale della Transilvania, diventato un vero e proprio spazio delle iniziative e delle dispute religiose.

I Sassoni, che avevano stretti legami con la Germania e rapporti tesi con la gerarchia cattolica, furono i primi ad accettare la Riforma luterana⁹, grazie soprattutto agli sforzi di alcuni pastori educati, come Johannes Honterus (1498-1549) e Valentin Wagner (circa 1510-1557). Il primo centro della Riforma (luterana o evangelica) fu la città di Braşov (Kronstadt, Brassó, Corona), la capitale economica dei sassoni (“l’emporio di tutta la Transilvania”, la più ricca, la più dinamica e la più grande città del paese), grazie, prima di tutto, al ruolo maggiore di Honterus (con il lavoro *Reformatio ecclesiae Coronensis*, 1543) e alla grande mobilità degli abitanti della fortezza. I Sassoni di Braşov, acerbi critici, da un certo momento in poi, degli “errori cattolici”, conoscevano sia il mondo ortodosso sia quello dell’islam, erano in grado di fare paragoni e tirare conclusioni riguardo

alla varietà delle confessioni e alla validità di alcune idee direttrici generali. Il loro passaggio fu abbastanza tranquillo, tanto che le prime comunità evangeliche si ritenevano ancora parte della “Chiesa universale” cattolica romana (come aveva creduto per un po’ anche Lutero), anche se da molte chiese erano spariti le icone, gli abiti talari, l’altare e il latino. All’inizio, fino alla metà del Cinquecento, lo stesso Honterus e i preti che avevano aderito alle nuove idee consideravano che la loro diocesi facesse ancora parte della Chiesa romana. Tenevano a mantenere anche altri elementi della Chiesa romana, come l’altare centrale e le vesti liturgiche. Il centro del luteranesimo diventò poi la città di Sibiu (Hermannstadt, Nagyszeben, Cibinium), la capitale politica della “Terra Sassone”.

In parallelo con i Sassoni, la nobiltà, prima di tutto quella delle parti occidentali e del Banato, passò anch’essa al luteranesimo, organizzando la propria gerarchia, diversa da quella dei Sassoni. Tra il 1555 e il 1557, l’affermazione del luteranesimo raggiunse il suo apogeo rispetto al cattolicesimo, anche se, sempre allora, si vedeva come esso fosse in forte concorrenza con il sacramentarismo (calvinismo o la religione elvetica). Intorno al 1555-1556, la Chiesa romana in Ungheria e in Transilvania crollò, i grandi prelati rimasti in vita si rifugiarono presso gli Asburgo dove vissero a spese di questi ultimi.¹⁰

In breve tempo, il calvinismo si sarebbe ampiamente diffuso in Transilvania, soprattutto tra i nobili luterani e la gente comune magiara.¹¹ Il centro del calvinismo arriva ad essere la città di Cluj (Klausenburg, Kolozsvár, Clusium), la più importante cittadella nobiliare nel paese, chiamata con orgoglio “la Città Tesoro”.¹² Molto presto (in alcuni decenni) quasi tutta la nobiltà del principato (la nazione nobiliare) sarebbe diventata calvinista. Un ruolo importante nella diffusione del calvinismo e nell’organizzazione della Chiesa calvinista della Transilvania ebbero alcuni abitanti tedeschi del luogo, quali Kaspar Helth (in ungherese Gáspár Heltai) e Francesco David (in ungherese Ferenc Dávid), inizialmente appartenendo entrambi alla fede luterana e operando a Cluj. Quest’ultimo, Francesco David, dopo essere diventato il capo della chiesa luterana (chiamando se stesso “vescovo delle Chiese magiare”) e poi di quella calvinista, passa all’unitarianismo (antitrinitarianismo), come il principe del paese e come molti altri, e organizza la nuova Chiesa unitariana, che rifiutava *de plano* la Santissima Trinità.¹³

L'ufficializzazione dei culti protestanti

TRA IL 1542 e il 1571, le nuove confessioni si organizzano in modo più rigoroso e sono riconosciute in modo ufficiale durante le assemblee della Transilvania. L'ufficializzazione aveva due o tre tappe: si riconosceva prima di tutto la libertà di esercitare il culto in questione e poi il regime di parità, sua e della chiesa adiacente, con le altre confessioni e chiese "ammesse".¹⁴ Tali ufficializzazioni venivano fatte, innanzitutto, nell'ambito dei sinodi e, ulteriormente, nell'ambito delle diete del paese. Le decisioni delle diete erano capitali per la libera attività dei culti e delle chiese in questione. La prima misura laica di libertà confessionale, nel contesto della Riforma, fu adottata dalla dieta di Turda, il 22 giugno 1550, cinque anni prima della famosa misura analoga di Augusta (1555). Essa permetteva ai luterani¹⁵ di esercitare pubblicamente la loro fede, ma senza turbare in alcun modo la religione cattolica: "ognuno deve restare nella fede data da Dio, ma nessuna delle confessioni deve turbare in alcun modo l'altra".¹⁶ Al sinodo di Aiud (Angetn, Straßburg am Mieresch, Enyed) del 1564 fu deciso il destino del calvinismo, staccato definitivamente dalla Chiesa evangelica e organizzato ora separatamente.¹⁷ Nel 1564, "la religione di Cluj" (il calvinismo) e quella più vecchia "di Sibiu" (il luteranesimo) vennero dichiarate nell'assemblea del paese (di Turda) "religioni libere o ammesse". Durante il regno di Giovanni Sigismondo, la politica religiosa di accettazione arrivò all'apice con le decisioni delle diete di Turda del 1568 e di Târgu-Mureş del 1571, quando fu riconosciuta la terza religione protestante, l'unitarianismo. Nel 1571, arriva alla guida della Transilvania il voivoda/principe Stefano Báthory, di confessione cattolica. Nel 1572, la dieta riconobbe nuovamente le confessioni ufficializzate sotto il regno dell'ex principe, vietando per il futuro qualsiasi altra "innovazione" religiosa.¹⁸ La Riforma, soprattutto nella sua veste calvinista e unitariana, si diffuse abbastanza timidamente anche presso gli Szekler che rimasero però, alla fine, in maggior misura, cattolici. Le confessioni e le chiese riformate non nacquero in concomitanza, a una certa data e non apparvero pienamente formate in Transilvania. In questo modo, il calvinismo si staccò dal punto di vista dell'organizzazione dal luteranesimo, e l'unitarianismo dal calvinismo. Anche se esiste, da una prospettiva storica, una certa successione cronologica dell'affermazione di questi culti e chiese, molte delle idee protestanti di tipo luterano, calvinista e unitariano circolarono in parallelo, si confrontarono in lunghe dispute, si sovrapposero persino nelle menti di molti, prima di cristallizzarsi. Ci furono slanci e ripiegamenti, predominanze e ritirate, egemonie temporanee ecc. Questa situazione fu addirittura teorizzata da alcuni riformatori protestanti radicali che, nonostante i divieti di ulteriori innovazioni (decretati da varie diete), sostenevano il rinnovo permanente della fede (*semper reformare*), il prolungamento dell'effervescenza, per non arrivare a idee e chiese fossilizzate.

Confessioni e nazioni in Transilvania

LA CITTÀ di Cluj, antica fortezza tedesca (tra le mura), arriva ad essere, dalla metà del Cinquecento, la cittadella nobiliare della Transilvania, diventa cioè il centro dello stato (della nazione) nobiliare ungherese. Anche se la Riforma si manifestò pienamente anche in altri posti – Braşov, Sibiu, Bistriţa, Sighişoara o Târgu-Mureş – il vero fermento delle confessioni protestanti fu la città di Cluj. Rispetto alle città e ai borghi menzionati, in cui aveva predominato un'unica confessione protestante (al massimo due), Cluj fu il centro delle tre confessioni nate attraverso la Riforma. Si tratta di una grande località, di 8 000-8 500 abitanti, la seconda città per grandezza della Transilvania.¹⁹ Sotto aspetto etnico, la città, per eccellenza tedesca, *intra muros* nel Medio Evo, arriva ad essere, nel Cinquecento, tedesco-magiara. Si considera che, dal 1570 circa, i Magiari raggiunsero lo stesso numero dei Sassoni, se non li avevano già leggermente superati. All'epoca, il potere si esercitava in città – la prima città libera regale della Transilvania – tramite un sistema paritario, da parte delle due *nationes*, i Sassoni e i Magiari, nel senato, nel centumvirato e anche al livello dei giudici amministrativi: se il giudice della città era sassone, allora quello regale era ungherese, mentre l'anno seguente doveva essere il contrario. Il luteranesimo e il calvinismo si imposero in qualche modo pacificamente, anche se non senza certe convulsioni nella comunità di Cluj. La dieta del paese del 1556 decise la secolarizzazione (la confisca) di tutto il patrimonio della Chiesa cattolica, in modo che i due vescovati di Alba Iulia e Oradea avevano praticamente smesso di esistere, in mancanza dei poteri, della decima ecclesiastica ecc. Di conseguenza, i monasteri cattolici di Cluj, Târgu-Mureş e Oradea diventano scuole protestanti.²⁰ Sempre nel 1556, il governatore Pietro Petrovici fa abbattere l'altare centrale della Chiesa di San Michele a Cluj.²¹ Nel tentativo di difendere la chiesa del convento francescano di Cluj (fondato dal re Mattia Corvino), aveva perso la vita un monaco, considerato ulteriormente martire. Nel 1557, si riunì a Cluj un sinodo con la partecipazione di 3 vescovi e 22 pastori luterani, tramite il quale i calvinisti erano dichiarati eretici.²² Alla fine di giugno 1557, Francesco David – il Sassone che predicava anche in ungherese – diventa vescovo evangelico della Chiesa luterana magiara (lui aveva cercato in precedenza di diventare il titolare di un vescovato comune magiario-sassone, ma i Sassoni di Sibiu vi si opposero, scegliendo da soli il proprio vescovo).²³ La vittoria dei luterani di Cluj fu legittimata in ambito europeo, secondo la tradizione, da alcune università della Germania e della Svizzera.

Le confessioni nate tramite la Riforma non sono specifiche a determinate nazioni e non ricalcano sin dall'inizio determinate etnie. Al contrario, esse furono aperte ufficialmente a tutte le "lingue" (popoli). Questo fatto fu evidente anche

in Transilvania, dove il luteranesimo si diffuse al principio in ambito sassone e poi, abbastanza presto, tra gli Ungheresi e perfino tra gli Szekler, mentre l'unitarianismo fu accolto sia dagli Ungheresi che dagli Szekler e anche da alcuni Sassoni ecc. Allo stesso modo, c'erano Magiari luterani, calvinisti, unitariani ecc. Tuttavia, le cose cambiano gradualmente, una volta accentuato il ruolo dell'etnia, e man mano si cammina verso la modernità. Ma, già dall'inizio, possiamo notare una certa rivalità magiaro-sassone. Il sacramentarismo si diffuse rapidamente tra la gente comune, perché la nuova confessione veniva chiamata sempre più spesso da parte delle *élites* "la religione magiara". Poiché i Sassoni erano ormai luterani, mentre i Romeni continuavano ad essere ortodossi, la differenziazione per l'uso di questa denominazione ebbe l'effetto scontato.²⁴ In più, alcuni ventilarono anche la minaccia dell'assimilazione dei Magiari da parte dei Sassoni, se i primi non avessero scelto di passare al calvinismo.

La "religione" luterana o "di Sibiu" diventa, pertanto, un emblema della popolazione tedesca della Transilvania, ed è denominata anche "sassone", mentre la "religione" calvinista o "di Cluj" è connotata da alcuni con il denominativo di "ungherese". Molti dei nobili ungheresi abbandonarono il luteranesimo per aderire ad una "religione" specifica alla propria nazione: queste confessioni si adeguano quindi anche a criteri etnici.

Si può chiaramente vedere che, a livello dell'assemblea del paese, il culto calvinista (con più correnti) era chiamato "ungherese", mentre quello luterano era chiamato "sassone". Nel Seicento, man mano che si veniva affermando il principato calvinista, la sovrapposizione di questa confessione con la nazione magiara diventa sempre più evidente. In questo modo, le confessioni della Transilvania si separano, anche se non in maniera categorica, su criteri nazionali. E visto che i Romeni venivano già in precedenza confusi con l'ortodossia, nello stesso spirito, dal Seicento in poi, il termine "valacco" diventa sinonimo "ortodosso" (di fede orientale o bizantina), così che dire Romeno era uguale col dire ortodosso, e viceversa. Poco a poco, nonostante alcune riprese, il calvinismo finisce per rappresentare sul palcoscenico della Transilvania, per molto tempo, la religione magiara, il luteranesimo – la religione tedesca (sassone) e l'ortodossia – la religione ("la legge") romena.

Le controversie religiose a Cluj. L'unitarianismo

QUANDO SEMBRAVA che la varietà confessionale fosse arrivata all'apice, dopo che la "setta sacramentaria" era stata nuovamente proibita, sia dalla dieta di Turda che dal sinodo riunito nello stesso luogo (1558), appare in Transilvania, a Sibiu e a Cluj, l'esotico predicatore Francesco Stancaro,

che contestava la trinità (“Cristo è stato un essere umano, non Dio”) spianando, di fatto, la strada all’unitarianismo. Da poco riconosciuta, la Chiesa luterana, che stava combattendo contro il calvinismo, non era interessata ad accettare un’altra chiesa, seppur protestante, e vedeva in questa iniziativa un attentato alla sua sicurezza e all’integrità dei beni che aveva ricevuto dalla Chiesa cattolica. Nel 1559, al sinodo di Mediaș, i luterani di Cluj – membri della nazione sassone – Gáspár Heltai e Francesco David passano apertamente dalla parte dei calvinisti. In questo modo, il calvinismo diventa una causa nazionale, in quanto “religione magiara”. La dieta del paese, del giugno 1564, di Turda, riconosce ufficialmente il calvinismo e specifica: “Poiché tra i sovrintendenti²⁵ e i preti delle Chiese di Cluj, ossia quella magiara, e di Sibiu, ossia quella sassone, ci sono state varie polemiche, controversie, lotte e divergenze di opinione riguardo alla religione, ma soprattutto sul tema dell’eucaristia²⁶, per far cessare i contrasti e per rappacificare le coscienze di entrambe le parti, e per la pace degli abitanti del paese, è stato deciso che, nel futuro, entrambe le parti abbiano il permesso di professare e seguire tanto la religione e la concezione di fede di Sibiu, quanto quella di Cluj.”²⁷ Il testo della decisione della dieta sancisce la divisione delle due confessioni su criteri nazionali: “la religione” del vescovato di Sibiu è evangelica di nazione sassone, mentre quello di Cluj è calvinista di nazione magiara. Nel 1565, il principe del paese, Giovanni Sigismondo (che era prima passato al luteranesimo), i magnati e numerosi Magiari comuni erano già calvinisti. Queste idee etniche si aggravano col passare del tempo e si diffondono anche tra le masse. In questo senso, intorno al 1573, i garzoni degli argentieri di Cluj sospendono l’attività per protestare contro il fatto che i mastri di Sibiu non volevano più assumere (per più di due settimane) garzoni magiari (che provenivano, di solito, da Cluj); il motivo dello “sciopero” è legato alle divergenze dei garzoni sassoni di Sibiu “riguardo alla religione” con i loro omologhi magiari di Cluj, contaminati dall’“eresia” e recalcitranti con i loro padroni.²⁸ L’intreccio dell’etnia e della confessione in questo caso è significativo per le ulteriori evoluzioni nazionali.

I Romeni della Transilvania e la Riforma

UN PROBLEMA delicato era però, in fin dei conti, quello dei Romeni e della loro fede bizantina, perché questi Romeni e la loro confessione, eliminati da tanto come gruppo dal “sistema costituzionale” del Voivodato della Transilvania, si ritrovavano ora marginalizzati anche rispetto al recente fondamento politico-confessionale del Principato.²⁹ E non c’era nessun’altra possibilità, dato che i privilegiati ritenevano i Romeni inferiori, indegni di essere

presi in considerazione, per sempre sottomessi, “sporchi”, “pigri” e “inclinati al male”. I nuovi statuti del paese, della seconda metà del Cinquecento, non fecero altro che rendere ancora più forte l’esclusione dei Romeni ortodossi, proprio in un momento in cui, in teoria, c’era la possibilità di rinnovamento anche in questo ambito. Le diete del 1566, con decisioni severissime contro i non-protestanti (obbligati ad abiurare o a lasciare il paese), contengono testi espliciti, in forma di legge, di divieto ed esclusione, riferiti agli ortodossi o “Valacchi”:

Per ciò che riguarda la religione è stato deciso, come già prima, in unanimità, che ogni cristiano avesse davanti agli occhi una cosa cristiana da portare, secondo i precedenti articoli, affinché l’annuncio del Vangelo non fosse ostacolato presso nessuna delle nazioni, e non venisse meno il rispetto verso Dio e la sua gloria, ma, al contrario, venissero allontanate e fermate tutta l’idolatria e la blasfemia (la calunnia); e, perciò, è stato deciso, che tali idolatrie fossero cancellate presso tutte le nazioni, e la parola di Dio venisse liberamente annunciata, soprattutto presso i Romeni, i cui pastori, in quanto ciechi, avevano portato anche la povera comunità alla perdizione. A quelli (tra i Romeni e i loro preti) che non vogliono sottomettersi alla verità, Sua Maestà ordina di sostenere una disputa (disputazione, dibattito) in base alla Bibbia e arrivare in questo modo alla conoscenza della verità; e quelli che non si vorranno sottomettere alla verità così raggiunta dovranno essere allontanati, che si tratti di un vescovo, di un prete, o di un monaco. E tutti (quelli rimasti) devono seguire solo l’unico vescovo Gheorghe, il sovrintendente, e tutti i preti scelti da lui; e quelli che non daranno retta a loro, andranno puniti per la loro infedeltà.³⁰

Vale a dire i Romeni avevano solo due alternative, se volevano rimanere nella loro fede: andare via o sopportare le punizioni preparate per gli “ostinati”. La partenza o le ripetute punizioni erano soluzioni poco realiste, perché senza i Romeni non poteva funzionare l’economia del paese, non potevano essere raccolti i frutti della terra, così necessari ai privilegiati, e non poteva essere difeso dal punto di vista militare il paese. Non restava altro che attirarli al protestantesimo, però non come nazione distinta, ma come massa inferiore all’interno delle nazioni già esistenti. Una delle possibilità era la calvinizzazione, il loro vescovo era già stato istruito ad essere “sovrintendente” e aveva già ricoperto tale incarico, durante un breve periodo nella seconda metà del Cinquecento. Di conseguenza, fu creata per i Romeni una gerarchia temporanea calvinizzante (circa 1566-1582). Non fu possibile mettere totalmente in pratica le decisioni ferme, come quelle previste dalle sopra ricordate diete del 1566, ma esse crearono una certa corrente e una certa tendenza di discriminazione dei Romeni, di essere trattati con disprezzo, come “idolatri”, “incolti”, “stupidi”, “inclinati alle rapine”, rendendo ancora più grave la loro vita di povertà e insicurezza.

L'impossibilità di mettere in pratica queste decisioni radicali non significò l'abbandono dell'idea di attirare i Romeni verso il protestantesimo. Vennero applicati nel tempo, già dal Cinquecento, anche altri metodi di conversione, soprattutto al calvinismo, abbastanza insistenti, ma senza successi notevoli, per varie ragioni: la Riforma era in essenza pensata per i cattolici, non per gli ortodossi. In secondo luogo, c'era una grande sfiducia tra i Romeni riguardo a qualsiasi cambiamento. In terzo luogo, le dottrine della Riforma erano incomprensibili per i Romeni. Cosa dovevano capire i Romeni da questioni come la rinuncia al primato papale, l'accettazione del matrimonio dei preti, l'abolizione del fasto dalle chiese e delle ricchezze delle chiese, il ripudio delle indulgenze ecc., dal momento che i Romeni non dipendevano da alcun papa, avevano solo preti sposati e chiese semplici, piccole e povere, non avevano mai conosciuto le indulgenze? In quarto luogo, il loro grado di istruzione era molto ridotto, fatto per cui i Romeni, insieme ai loro "popi" erano profondamente disprezzati. Come sarebbe stato possibile commentare, in ambienti romeni, i sottili passi biblici sulla redenzione e sull'eucaristia, spesso raddoppiati da sapienti controversie filologiche, quando la maggior parte dei Romeni erano analfabeti e potevano solo "orecchiare" le Sante Scritture e i libri liturgici? Ma, naturalmente, quasi nessuno dei dignitari si chiedeva come e perché erano finiti i "Valacchi" in una simile condizione, e quelli che se lo chiedevano avevano una risposta comune, e cioè la loro "inferiorità" nativa. In quinto luogo, i Romeni erano disprezzati per la loro fede senza norme precise, per "gli scongiuri e le superstizioni", per i loro digiuni lungo tutto l'anno, per il culto dei santi e dei morti, delle icone, per le candele, per certe cerimonie ritenute pagane ecc. Ma nella mente di questi "Valacchi" poveri e incolti non contava tanto il dogma, che capivano vagamente, ma ritenevano inamovibile, dato da Dio, intoccabile, quanto le formule e le forme della fede, le icone, le preghiere, l'onore dei santi e i morti, le candele, le cerimonie con substrato pagano, le loro feste con nomi e con radici romane. Tutti questi aspetti esterni erano per loro l'essenza stessa della fede, ed era quello che volevano abolire e distruggere i calvinisti. La fede religiosa, come l'avevano ereditata dai loro antenati, era per i Romeni chiamata "legge", persino "legge romana", mentre la rinuncia a questa "legge" era sinonimo con la corruzione, con lo smarrimento, con la perdita dell'identità, del loro essere collettivo. Questi Romeni sapevano per esperienza che le innovazioni erano state per loro delle disgrazie, delle trasgressioni o delle gravi deroghe dall'ordine costituito. Ecco perché, i nuovi insegnamenti, anche se spiegati in lingua romena, urtavano, presso i Romeni, contro un muro, quindi la Riforma ebbe flebili echi tra i Romeni comuni. Un po' più ricettiva fu invece la piccola nobiltà romena, diventata nel frattempo cattolica, ma si trattava di una quantità trascurabile in rapporto alla massa servile del popolo romeno. Infine, si opponevano alla "riformazione" dei romeni

proprio gli stati, poiché l'atto rischiava di modificare l'intero edificio politico del paese. Una volta passati in massa al calvinismo, i Romeni sarebbero diventati automaticamente detentori del potere, rischiando di sopraffare numericamente la prevalenza dei vecchi privilegiati. Venne tuttavia creata, nella seconda metà del Cinquecento, una gerarchia temporanea calvinista per i Romeni, che però non era riuscita ad attirare le masse.³¹

D'altra parte, dalla loro prospettiva "missionaria", i protestanti guardarono con una certa simpatia storica questo cristianesimo orientale, anche perché alcune delle innovazioni della Riforma venivano da anni praticate dagli ortodossi (che non credevano neanche loro nel papa). Si riteneva, secondo una logica semplificata al massimo, che gli ortodossi, dato che applicavano sin dall'inizio alcune delle esigenze della Riforma, fossero una preda facile sul terreno della conversione.

Del resto, a cominciare da Lutero, la fede bizantina fu contrapposta al cattolicesimo e considerata una confessione cristiana legittima (accanto a quelle che non riconoscevano il primato papale) e non come uno "scisma" in rapporto con Roma.³² Da questo punto di vista, la tentazione era evidente: mentre per i cattolici i Romeni non erano stati altro che degli "scismatici", spesso volutamente confusi con gli "eretici", i protestanti riconoscevano la confessione orientale, anche se la criticavano per i suoi "errori". Ma i Romeni non erano tuttora autorizzati a risiedere nelle città (*civitates*), dove non avevano neanche il permesso di avere i propri luoghi di culto, trattandosi di una confessione ufficialmente non riconosciuta.

L'organizzazione del culto e della Chiesa unitariana di Cluj

NEL FRATTEMPO, l'unitarianismo guadagnava terreno, grazie all'atteggiamento di Francesco David (che negava la divinità del Figlio e chiedeva il battesimo in età adulta), sullo sfondo delle idee di Lelio e Fausto Socini (o Sozzini), Francesco Stancaro, Nicola Paruta, Giorgio Biandrata.³³ Dal 1565, le idee unitariane vennero apertamente diffuse a Cluj, nella Chiesa di San Michele, tramite il rifiuto dell'eucaristia, della Santissima Trinità ecc. In questo momento, si può osservare un'intolleranza della Chiesa calvinista verso gli unitariani. Progressivamente, l'unitarianismo si impone tramite le sue idee espresse in varie tappe: l'eliminazione dalla vita della chiesa dei termini non biblici (introdotti ulteriormente, tramite la tradizione); la contestazione della divinità di Gesù e dello Spirito Santo; il rifiuto del battesimo dei bambini e poi del sacra-

mento del battesimo. Le controversie alimentavano nuove controversie e non rimanevano solo a livello teorico. Il proselitismo di David (il pastore della città) guadagnava rapidamente nuovi seguaci nel seno della popolazione ungherese, ma era fortemente contrastato da Gáspár Heltai e dagli altri predicatori della comunità tedesca.³⁴ I centumviri prendevano decisioni, come quella del 1566, per tranquillizzare le masse: “La città prende nota dell’enorme e terribile agitazione causata dalla rivalità tra il signore pastore e i signori predicatori, che predicano gli uni contro gli altri, un’agitazione che si è estesa e continua a estendersi giorno dopo giorno anche sulla plebe.”³⁵ Di conseguenza, i centumviri chiedono l’interruzione degli attacchi pubblici tra i predicatori, che si “sbranavano” reciprocamente dal pulpito. Queste circostanze sono simili a quelle di Ginevra, avvenute tre decenni prima, quando il consiglio della città aveva reagito all’inseguimento di Giovanni Calvino. Ma, nonostante le misure prese dall’amministrazione della città – spaventata da tanti disordini – l’antitrinitarianismo guadagnò sempre più terreno, a seconda della dinamica delle idee, che cambiavano sempre più in fretta.

Intorno al 1565-1567, gli antitrinitari transilvani erano servetiani³⁶, intorno al 1567-1571 erano diventati sociniani³⁷, perché poi, dopo aver definito lo specifico locale della nuova confessione, si facessero chiamare “davidisti”. Nel gennaio 1568, la dieta del paese aveva concesso agli unitariani la libertà di culto (senza riconoscere esplicitamente la nuova chiesa). Nello stesso anno, il sinodo di Alba Iulia aveva segnato la vittoria dell’unitarianismo, definitivamente staccato dal calvinismo. Il protagonista di queste evoluzioni fu Francesco David, di Cluj, nato cattolico, diventato luterano, passato al calvinismo e ora metamorfosatosi in unitariano. La sua parola d’ordine era *semper reformare*, cioè “riformare continuamente”.³⁸ Gli abitanti *intra muros* di Cluj aspettarono David nel centro della città e lo portarono sulle spalle, come se fosse stato un eroe. In una predica esaltata e piena di ammaestramenti, questo riformatore radicale conquistò il ceto basso della città che era passato all’unitarianismo. Quindi, intorno al 1570 quasi tutta la città di Cluj (*intra muros*) era unitariana. Francesco David svolse un lavoro difficile di organizzazione amministrativa e dogmatica della Chiesa unitariana di Cluj, la prima di questo tipo in Europa. I pastori calvinisti magiari e sassoni furono obbligati ad abbandonare la città. Il “Trias” (Il Padre è l’unico Dio, Cristo è l’uomo perfetto e lo Spirito Santo prende origine da tutti e due) aveva preso il posto della “Trinitas”. Nel 1568, passarono all’unitarianismo le città/i borghi Dej (Desch, Deés), Aiud, Alba Iulia e Abrud (Großschlatten, Abrudbánya, Colonia Auraria Maior). Alla fine del secolo della Riforma, Cluj aveva sei comunità unitariane. La tipografia del principe di Alba Iulia e quella privata di Cluj, di Gáspár Heltai, erano, dal 1567, a disposizione degli unitariani. Su invito del principe, arrivarono in Transilvania l’unitariano radicale Johannes Som-

mer, accanto ad altri come Giacomo Paleologo, Niccolò Paruta, Adam Neuser.³⁹ Tutti vissero anche a Cluj ed ebbero un'importante influenza nella diffusione della nuova fede. Mentre in Occidente, le persecuzioni religiose erano all'apice, in Transilvania la forma più radicale del protestantesimo arrivava ad essere una confessione privilegiata o "ammessa". Il fatto non è difficile da spiegare, dal momento che il principe era unitariano, mentre la dieta era dominata dalla nobiltà unitariana. La dinamica delle idee unitariane di Cluj risulta dalla lettera (del 28 febbraio 1571)⁴⁰ di un cappellano o predicatore tedesco – Elias Gezmidele – scritta dalla Polonia a Gáspár Heltai, dove era fuggito a causa delle sue idee troppo radicali, esposte a Cluj. Queste idee, come desunte dalla lettera e predicate da Gezmidele dal pulpito, erano: la comunione dei beni ("i cristiani devono avere tutto in comune e nessun cristiano deve dire con la coscienza tranquilla che il bene è mio"); la questione dell'autorità pubblica ("il Turco è l'autorità suprema sulla terra; di conseguenza nessuno deve fare la guerra contro i Turchi"); i coniugi non sono obbligati ad essere fedeli nel matrimonio l'uno all'altro, perché non devono prestare il giuramento di fedeltà; dal momento che "Dio è una causa dei peccati", allora gli adulteri o i dissoluti devono rimanere come tali e "lasciarsi punire qui, in questa vita, e nell'aldilà, in quella eterna".⁴¹ Queste idee radicali, che alimentano in qualche modo l'atmosfera delle controversie religiose nella città di Cluj degli anni 1570, hanno la loro origine nell'anabattismo (la creazione della comunità dei beni; l'accettazione dell'autorità ottomana; il divieto di prestare giuramento in qualsiasi circostanza, dal matrimonio fino ai processi; l'accentuazione dell'interiorizzazione/spiritualizzazione della fede) e il libertinismo (il peccato viene da Dio; l'essere umano non ha la responsabilità morale per i suoi peccati).⁴² La comunità dei beni rappresentava una componente delle idee anabattiste, senza che ci fosse unità di opinione a riguardo né tra i "Fratelli della Moravia", né tra gli anabattisti dello spazio tedesco propriamente detto. Elias Gezmidele, come i suoi omologhi moravi, raccomandava la propaganda pacifica e l'adesione benevola alla comunità dei beni.⁴³ Il fatto di non combattere con le armi i Turchi – tanto stigmatizzati dalla "Repubblica Cristiana" guidata dalla Santa Sede – deriva da una vecchia speranza degli anabattisti legata alla possibilità che gli invasori di Costantinopoli provochino il crollo del Sacro Romano Impero con tutti i suoi mali. Gli anabattisti austriaci nutrivano speranze del genere sin dal 1528, già prima del primo assedio di Vienna (1529).⁴⁴ Il libertinismo, diffuso all'epoca della Riforma soprattutto nei Paesi Bassi, la Francia, la Svizzera e l'Italia, era un movimento sincretico, senza unità dottrinarie (formato da spiritualismo panteista, sensualismo, idee di anarchia morale ecc.). La più importante tesi libertina ripresa da alcuni unitariani era l'assoluzione dell'essere umano dalla sua responsabilità per il peccato, compresa la fedeltà tra i coniugi, dal momento che tutte le azioni dell'uomo nascevano dalla volontà divina.⁴⁵ Naturalmente,

idee del genere non si misero in pratica, ma segnarono l'esistenza della comunità cittadina di Cluj e crearono delle reazioni contrarie, prevalentemente da parte dei protestanti ma anche degli unitariani moderati. Alcuni fattori di potere interni ed esterni considerarono che la "riformazione perpetua" in Transilvania avesse preso una piega sbagliata e cercarono delle soluzioni per rimediare la situazione.

L'autunno dell'unitarianismo dopo l'ascesa al potere della dinastia cattolica

IN QUESTO contesto, nel 1571, sale al potere in Transilvania il principe cattolico Stefano Báthory, futuro re della Polonia. Da quel momento, tutte le innovazioni religiose si fermarono, mentre le diete successive al 1571 avevano quasi ossessivamente ripetuto questo divieto. Il nuovo principe, anche se cattolico era antiasburgico o, piuttosto, a favore di una più larga autonomia della Transilvania, che poteva essere assicurata dalla benevola egemonia ("suzeraineté") ottomana. Il suo nemico Gáspár Békés, anche se unitariano, era filo-asburgico. Nel confronto militare tra i due, l'ultimo fu duramente sconfitto a Sânpaul, nel 1575, e così ebbe inizio la crisi o addirittura il crollo dell'unitarianismo. La vittoria del principe cattolico portò a un vero e proprio massacro nella piazza centrale di Cluj, dove erano cadute le teste dei più influenti magnati unitariani. Anche se la Dieta di Mediaș, del 1576, aveva ufficializzato la creazione del Vescovato unitariano (staccato dal Vescovato magiaro calvinista), con sede a Cluj, il nuovo culto conobbe un certo ripiegamento. Nel 1577, la Dieta di Cluj prende delle misure molto severe contro l'unitarianismo radicale, predicato da Sommer, da Paleologo, da Vehe Glirius e soprattutto da David. Le loro idee fondamentali erano sempre più preoccupanti per le autorità: Dio è uno solo e non si moltiplica; la redenzione non dipende dalla predestinazione, ma dalla vita secondo i comandamenti di Dio; Gesù non è Dio e non va adorato e neanche invocato; Gesù sta nel cielo, non ci regala nulla e non possiamo chiedergli nulla; possiamo adorare e invocare solo il Padre; il battesimo e l'eucaristia non hanno validità ecc. Alcuni tra i più radicali, come Glirius, diventato lettore presso la scuola di Cluj, diventano giudaizzanti, praticando una teologia sabbatariano-giudaizzante.

Le idee unitariane (divise in varie correnti, una delle quali, chiamata sabbatarianismo, era giudeo-cristiana) – la maggior parte molto radicali – nonostante il grande successo iniziale, rimangono ulteriormente con meno seguaci, soprattutto tra le masse povere di lingua ungherese di Cluj, Turda (Torda, Thorenburg) e Arieș (Aranyos, Aureus). I loro seguaci sostengono l'unicità della persona e

della natura di Dio, l'inesistenza della Santissima Trinità, la natura umana di Gesù Cristo, la falsità dei sacramenti (matrimonio, battesimo, eucaristia ecc.), della tradizione della chiesa, del culto della Vergine Maria, dei santi ecc. La negazione della divinità di Gesù Cristo portò a due precetti radicali o principi, manifestamente affermati: 1) questo non doveva essere adorato (*nonadoramus* o il non adorantismo); 2) questo non doveva essere invocato (*noninvocando*). Queste idee unitariane erano respinte e criticate non solo dai cattolici, ma anche dagli altri culti protestanti. Tuttavia, esse, accanto ad altri insegnamenti antitrinitari, conobbero una certa fortuna, e furono accolte dall'*élite* nobiliare, ma soprattutto dal basso ceto ungherese. Cluj diventa tra il 1566 e il 1570 una città unitariana, il centro principale dell'antitrinitarianismo, il luogo di fondazione e di affermazione di questa confessione.

La radicalizzazione di Francesco David sulla via della riforma continua lo aveva portato non solo alle idee "rivoluzionarie" sopra menzionate, ma anche alla negazione dell'immortalità dell'anima e dell'ispirazione divina delle Sacre Scritture. Giorgio Biandrata (unitariano moderato), Fausto Socini (Sozzini) e altri cercarono, tra gli anni 1578-1579, di temperare il grande riformatore, ma senza successo. Di conseguenza, venne arrestato (marzo 1579) e poi imprigionato (giugno 1579) nella fortezza di Deva (Schlossberg, Déva), dove morì (novembre 1579), non prima che i suoi fedelissimi di Cluj provassero a liberarlo. L'unitarianismo, con il centro a Cluj, entrato in un'irrimediabile declino, era diventato religione di "stato" e minacciava lo statuto delle altre confessioni. Di conseguenza, il mondo locale e quello occidentale si coalizzarono contro la Transilvania unitariana, e *pinstrumentum regni* fu, in questo caso, la mano del principe Stefano Báthory.

Conclusioni

TUTTAVIA, LA Transilvania del Cinquecento e, in particolare, la città di Cluj, rimasero dei modelli per il successo pacifico della Riforma protestante e persino per la "tolleranza", intesi secondo i sensi che la rispettiva epoca dava alla nozione. Senza delle vere e proprie guerre di religione, le confessioni protestanti furono, nella Transilvania del Cinquecento, man mano legalizzate, tanto dal punto di vista religioso (grazie ai sinodi regionali), quanto da quello laico (tramite le assemblee generali del paese o le diete). Le controversie o le "disputazioni" religiose (discussioni in contraddittorio) iniziarono, nel 1538, a Sighișoara (Segesvár, Schäßburg) e si conclusero a Cluj, nel 1578-1579. Quale risultato, furono, tra il 1550 e il 1576, ufficialmente riconosciuti dei nuovi culti cristiani, che avevano trasformato la Transilvania nel "paese delle tre nazioni

riconosciute e delle quattro religioni ammesse”, creandosi in questo modo un sistema di tolleranza inedito e unico in Europa. Quali sono i significati di questa tolleranza, allora ed oggi?

1. Il successo, relativamente pacifico e rapido, delle nuove confessioni si spiega con un fatto semplice: l'intera *élite* cattolica del paese, che rappresentava circa un terzo della popolazione, passò senza grandi travagli alla Riforma, sicché le assemblee sinodali e le diete, formate da protestanti ex cattolici, non avevano fatto altro se non approvare se stesse, riconoscere se stesse, dopo aver abbandonato il cattolicesimo.

2. Un ruolo in questo processo può averlo giocato anche il rapporto di vassallaggio verso la Sublime Porta ottomana, che in conflitto e avverso agli Asburgo cattolici favoriva o almeno non osteggiava la Riforma.

3. In Transilvania non c'era mai stata un'opposizione cattolica (poiché quasi tutti i cattolici erano diventati protestanti), in grado di ostacolare le nuove confessioni, bensì una grande disputa tra le diverse confessioni protestanti, che si erano formate successivamente e avevano agito in concomitanza l'una contro l'altra: i luterani si opposero al calvinismo (che si era staccato dal luteranesimo), poi i luterani e i calvinisti contrastarono con forza l'unitarianismo (che si era staccato dal calvinismo).

4. Le grandi polemiche religiose della Transilvania e di Cluj – che fu il loro centro – non si svolsero tra il cattolicesimo e i culti riformati, ma tra queste nuove confessioni: tra luteranesimo e calvinismo (sacramentarismo), tra calvinismo e unitarianismo, tra luteranesimo e calvinismo, da una parte, e unitarianismo, dall'altra ecc. Ci furono però alcuni casi, unici in Europa, a testimoniare il passaggio di una determinata persona, nell'arco della sua vita, per tutte le quattro confessioni, cioè cattolicesimo, luteranesimo, calvinismo e unitarianismo (il caso del principe, di Francesco David, di Gáspár Heltai ed altri).

5. La Chiesa romano-cattolica conservò lo statuto di religione ammessa, però, fino al 1571 (la presa del potere da parte del principe Stefano Báthory), questo riconoscimento fu soltanto formale, poiché essa fu contrastata da: conversioni forzate, blasfemie, esecuzioni, espropriazioni, sia di luoghi di culto che di proprietà terriere o introiti, espulsione dei propri sacerdoti, divieti di svolgere gli uffici divini ecc.

6. La stragrande maggioranza della popolazione transilvana, formata da Romeni ortodossi, restò esclusa dal sistema di tolleranza menzionato; le delibere delle diete del 1566, di Cluj e di Sibiu, misero al bando tanto il cattolicesimo, quanto l'ortodossia, minacciando l'intero edificio confessionale del paese.

7. La differenza essenziale tra il cattolicesimo transilvano discriminato e l'ortodossia transilvana completamente emarginata resta una essenziale: mentre il cattolicesimo rimase, nonostante tutto, ufficialmente mantenuto tra le *religionies*

receptae nelle delibere dei sinodi e delle diete, l'ortodossia continuò a non essere riconosciuta, ma solo "tollerata" fintanto che sarebbe durato il "beneplacito del principe e dei cittadini" (*usque ad beneplacitum principum et regnicolarum*). Per i capi del paese era naturale che fosse così, poiché i pochi cattolici rimasti facevano parte delle nazioni ufficiali (in particolare gli Szekler), mentre gli ortodossi erano "Valacchi", ossia non-cittadini, non-regnicoli (non abitanti di diritto del paese), vale a dire basso popolo. Ma per i Romeni della Transilvania, la Riforma ebbe anche degli effetti positivi significativi, dall'introduzione della lingua romena nella chiesa fino all'approvazione di alcuni elementi di razionalizzazione della confessione.

8. La tolleranza transilvana del XVI secolo fu una *sui generis*, senza corrispondenza né con il razionalismo del Secolo dei Lumi, né con la democrazia del Secolo delle Nazioni. Essa dimostrò che, tra privilegiati, senza la pretesa di una democrazia moderna, si poteva arrivare ad un'intesa. Del resto, l'epoca della Riforma protestante transilvana rappresenta un misto *sui generis* di accettazione ed esclusione, di uguaglianza e discriminazione, di pace e violenza.

9. Le idee religiose della Riforma (con le loro ricadute a livello socio-politico) nella Transilvania della seconda metà del Cinquecento presentano delle analogie con quelle europee e, in particolare, con quelle dei paesi vicini, la Polonia e l'Ungheria. Tramite la vittoria ufficiale dell'unitarianismo, i più noti teologi anti-trinitari dell'Occidente, messi al bando quasi dappertutto, poterono liberamente operare, in certi periodi, a Cluj.

Nel Seicento, la Transilvania, seppur conservando il sistema delle tre nazioni e delle quattro confessioni legali, sarebbe diventata, grazie ai suoi principi, un principato calvinista. L'imposizione della dominazione austriaca in Transilvania, nel 1688, avrebbe di nuovo portato il cattolicesimo in una posizione importante, ripristinato l'equilibrio delle forze confessionali del principato, attirato una parte dei Romeni al cattolicesimo e creato le premesse del movimento di emancipazione nazionale dei Romeni, la maggioranza assoluta della popolazione. La città di Cluj, nonostante abbia, nei nostri giorni, una stramaggioranza romena di rito bizantino, è rimasta una città dall'aspetto cosmopolita, multi-etnico e pluriconfessionale. La città è tuttora la sede di tre vescovati protestanti (uno calvinista, uno luterano e uno unitariano), a cui si aggiunge una sede metropolitana ortodossa, un'eparchia greco-cattolica e un vicariato romano-cattolico. L'università della città, fondata nel 1581 – da parte dei padri gesuiti, nello spirito della Controriforma – ha quattro facoltà teologiche: ortodossa, greco-cattolica, cattolica romana e protestante. Dentro la città, si può notare un paesaggio unico nel suo genere: accanto ad una chiesa ortodossa in stile bizantino sorge una cattolica in stile gotico, collocata a un centinaio di metri da una calvinista in stile barocco, confinante con una unitariana e con una luterana, tutte situate a poche

centinaia di metri da una sinagoga. Per Natale, nella cattedrale metropolitana, si riuniscono i cori di tutte le confessioni cristiane, che, in presenza delle proprie gerarchie e dei propri fedeli, cantano canti natalizi di tutti i generi, in varie lingue: romeno, latino, ungherese, tedesco, inglese, francese o italiano.

A Cluj non si parla tanto di ecumenismo, quanto lo si pratica in silenzio, secondo la lezione di vita locale, risalente a mezzo millennio fa, sulla quale la Riforma protestante ha lasciato la sua impareggiabile impronta. □

Note

1. L'odierna Cluj è la seconda città per grandezza della Romania (intorno a 400 000 abitanti), capitale della Transilvania storica, provincia che, nel senso ampio del termine, rappresenta circa 40% del territorio e della popolazione della Romania contemporanea.
2. Per il passato di questa regione storica in tempi più remoti si vedano Ioan-Aurel Pop, Thomas Năgler (edd.), *The History of Transylvania*, vol. I (*until 1541*), Cluj-Napoca 2005; Ioan-Aurel Pop, Thomas Năgler, András Magyari (edd.), *The History of Transylvania*, vol. II (*from 1541 to 1711*), Cluj-Napoca 2009.
3. Tudor Sălăgean, *Țara lui Gelou. Contribuții la istoria Transilvaniei de Nord în secolele IX-XI*, Cluj-Napoca 2006, pp. 177-190.
4. Jenő Szűcs, *The Peoples of Medieval Hungary*, in *Ethnicity and Society in Hungary*, a cura di F. Glatz, Budapest 1990, p. 17. Si veda anche György Györffy, *A Case Study of Historical Geography: Hungary in the Árpáadian Age*, Budapest 1990, p. 4.
5. András Kubinyi, *Matthias Rex*, trad. Andrew T. Gane, Budapest 2008.
6. Maria Crăciun, *Protestantism și ortodoxie în Moldova secolului al XVI-lea*, Cluj-Napoca 1996.
7. Ioan-Aurel Pop, *Biserică, societate și cultură în Transilvania secolului al XVI-lea. Între acceptare și excludere*, Bucarest 2012, *passim*. Una versione inglese di questo lavoro è Ioan-Aurel Pop, *Cultural Diffusion and Religious Reformation in Sixteenth-Century Transylvania: How the Jesuits Dealt with Orthodox and Catholic Ideas*, with a Foreword by Norman Housley, Lewiston-Queenston-Lampeter 2014.
8. Nella maggior parte delle lingue, il termine di “riformato” è sinonimo con quello di “protestante” e si riferisce a qualsiasi confessione nata (fondamentalmente dal cattolicesimo) tramite la Riforma protestante. In ungherese, a seguito di un'evoluzione semantica specifica, il termine “riformato” (*református*) significa esclusivamente “calvinista”. In questo lavoro, useremo gli stessi termini nello spirito delle lingue europee.
9. Il luteranesimo, sintetizzato come un nuovo insegnamento cristiano da Martin Lutero (1483-1546) e dai suoi seguaci e incluso, nelle sue linee fondamentali, nella *Confessione di Augusta* (1530), considera come elemento essenziale per la salvezza la fede e non il culto religioso, che viene molto semplificato; proclama l'autorità

esclusiva della Bibbia, rifiuta la tradizione sacra e riconosce, alla fine, solo due dei sette sacramenti tradizionali (nel XVI secolo ne aveva accettato tre, il battesimo, l'eucaristia e la confessione con l'assoluzione dei peccati), vale a dire il battesimo e la comunione (eucaristia, Santa Cena), quest'ultima con piccole modifiche (la dottrina di consustanziazione invece di quella di transustanziazione). L'insegnamento tradizionale sull'eucaristia sostiene che il corpo e il sangue del Signore siano effettivamente presenti nei sacri doni ovvero che il pane e il vino si trasformino veramente nel corpo e nel sangue del Signore.

10. Béla Vígh, *Disputele sinodale lutherano-calvino-unitariene în Transilvania secolului al XVI-lea*, tesi di dottorato, Sibiu 2009, p. 42.
11. La dottrina protestante calvinista, fondata da Giovanni Calvino (1509-1564) a Ginevra e formulata nell'*Istituzione della religione cristiana* (1536), accetta come unica fonte della fede la Bibbia, conserva dai sacramenti solo il battesimo e la comunione, che viene però svuotata dal suo antico contenuto (tramite il rifiuto della transustanziazione cattolica) e apporta un elemento nuovo (tramite il rifiuto della consustanziazione luterana); riconosce la predestinazione assoluta (il destino di ogni individuo è deciso sin dall'inizio) e la grazia divina irresistibile; sostiene il ritorno al primo cristianesimo e rifiuta la gerarchia ecclesiastica (nella sua forma cattolica).
12. Samuel Goldenberg, *Clujul în sec. al XVI-lea. Producția și schimbul de mărfuri*, Bucarest 1958, *passim*.
13. Si veda E. M. Wilbur, *A History of Unitarianism in Transylvania, England and America*, Cambridge-Massachusetts 1952, pp. 1-90.
14. Di solito, l'organizzazione e il riconoscimento della chiesa di un nuovo culto protestante era l'ultimo atto, preceduto da altri due, vale a dire la libertà del culto e, rispettivamente, la sua parità con le altre confessioni "ammesse".
15. Friedrich Teutsch, *Geschichte der evangelischen Kirche in Siebenbürgen*, vol. I-II, Hermannstadt (Sibiu) 1921.
16. *Monumenta Comititalia Regni Transsylvaniae*, redattore Sándor Szilágyi, vol. I (1540-1556), Budapest 1875, p. 259 (d'ora in avanti *MCRT*).
17. Graeme Murdock, *Calvinism on the Frontier: International Calvinism and the Reformed Church of Hungary and Transylvania, c. 1600-1660*, Oxford 2000.
18. L'organizzazione propriamente detta della Chiesa unitariana avvenne un po' più tardi, l'istituzione fu riconosciuta di diritto solo tramite la dieta di Mediaș, del 28 gennaio 1576. La Chiesa chiamata "magiara", con sede a Cluj, non ebbe sind all'inizio un'unità dottrinale, c'erano luterani, calvinisti e unitariani. Solo nel 1574, una parte degli unitariani e soprattutto i radicali guidati da Francesco David ottennero il diritto di fare sinodi separati. Dopo che la chiesa unitariana si era staccata, la denominazione di Chiesa ungherese diventò un problema, poiché anche gli unitariani erano (in gran parte) sempre Magiari. Si veda B. Vígh, *Disputele sinodale*, pp. 219-220.
19. Francisc Pall, *Frământările sociale și religioase din Cluj în jurul anului 1570*, «Anuarul Institutului de Istorie din Cluj», V (1962), pp. 9-10.
20. *MCRT*, vol. II (1556-1576), Budapest 1876, pp. 74-75.
21. B. Vígh, *Disputele sinodale*, p. 50.
22. *Ibid.*, pp. 55-58.

23. Karl Reinert, *Die Gründung der Evangelischen Kirchen in Siebenbürgen*, Wien 1979, p. 238.
24. József Pokoly, *A református egyház megalakulása Erdélyben*, «Protestáns Szemle» (Budapest) 1902, p. 69.
25. Dirigenti, con ruolo di vescovi, nelle chiese protestanti iniziali.
26. Il sacramento tramite cui si fa la comunione dei fedeli con pane e vino, che poi si trasformano, grazie alla potenza dello Spirito Santo, nel corpo e nel sangue del Signore. Martin Lutero ha accolto quasi in forma immutata tale sacramento (insieme ad altri due dei sette), ma i protestanti hanno generalmente respinto l'eucaristia o hanno accettato in quest'ambito solo una presenza spirituale (nel calvinismo) di Gesù Cristo.
27. *MCRT*, vol. II, pp. 231-232.
28. F. Pall, *Frământările sociale și religioase*, p. 12.
29. Petre Filimon, *Protestantismul și românii din Ardeal*, Arad 1938.
30. *MCRT*, vol. II, p. 326; B. Vîgh, *Disputele sinodale*, pp. 119-120.
31. Adrian Niculescu, *Avatarurile protestantismului românesc. Reforma. Reformele*, «Dacoromania» (Cluj-Napoca), n. s., IX-X (2004-2005), p. 53.
32. I.-A. Pop, T. Nægler, A. Magyari (edd.), *The History of Transylvania*, vol. II, p. 236.
33. Si veda Domenico Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania*, Firenze-Chicago 1970.
34. F. Pall, *Frământările sociale și religioase*, p. 13.
35. *Ibid.*
36. Dal nome di Michele Serveto, scopritore della circolazione polmonare del sangue, colui che aveva combattuto la Santa Trinità. In piena Inquisizione, espresse e argomentò la convinzione che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo siano delle manifestazioni di Dio, non persone separate e distinte. Nel 1553, in seguito alla denuncia di Giovanni Calvino, fu condannato e bruciato sul rogo a Ginevra. Si veda Vincent Schmidt, *Michel Servet. Du bûcher à la liberté de conscience*, Paris 2009.
37. Il socinanesimo è una forma di antitrinitarianismo, che prende nome da Lelio Socini/Sozzini (morto a Zurigo nel 1562) e da suo nipote Fausto Socini/Sozzini (morto in Polonia nel 1604). La dottrina dei sociniani si basa esclusivamente sulla razionalità e sul rifiuto dell'insegnamento relativo alla Trinità e alla divinità di Gesù. In più, loro credevano che l'onniscienza di Dio fosse limitata a ciò che era necessariamente vero nel futuro (a ciò che sarebbe successo con certezza), e non si applicasse alla verità contingente (a quello avrebbe potuto immediatamente succedere). Mentre gli ariani credevano in un Cristo preesistente, i sociniani non credevano che il Figlio di Dio fosse esistito anche prima di essere nato uomo. Le loro congregazioni si trovavano soprattutto in Transilvania, in Polonia ("i Fratelli polacchi") e in Olanda. Si vedano J. Gailhard, *The True Character of the Spirit and Principles of Socinianism, Drawn Out of Their Writings. With Some Additional Proofs of the Most Holy Trinity, of Our Lord's, and of the Holy Ghost's Divinity*, Holborn MDCXCIX (1699); Marian Hillar, *Laelius and Faustus Socinus Founders of Socinianism: Their Lives and Theology*, Part 1, «Journal from the Radical Reformation. Testimony to Biblical

- Unitarianism», vol. 10, nr. 2 (2002), pp. 18–38; Part 2, vol. 10, nr. 3 (2002), pp. 11–24.
38. Mentre si diffondevano tali ardue idee, a Cluj si svolgevano dei processi per stregoneria come quelli del 1565, 1568, 1570 ecc. Si vedano Antal Pirnát, *Kolozsvár Dávid Ferenc évtizedeiben*, in *Az Eötvös Loránd tudományegyetem évkönyve, 1955*, Budapest 1956, p. 109; F. Pall, *Frământările sociale și religioase*, p. 28, n. 58.
39. Adam Neuser era un antitrinitario radicale rifugiato da Heidelberg in Polonia (1571) e poi a Cluj (1572). Fu predicatore della comunità sassone nella città transilvana, con cui entrò in conflitto, dopo di che si convertì all'islam e morì a Costantinopoli nel 1576. Si vedano A. Pirnát, *Die Ideologie der Siebenbürger Antitrinitarier in den 1570er Jahren*, Budapest 1961, pp. 119-125; F. Pall, *Frământările sociale și religioase*, p. 29, n. 61.
40. S. Goldenberg, *Frământări sociale și religioase la Cluj oglindite într-o scrisoare din 1571*, «Anuarul Institutului de Istorie din Cluj», I-II (1958-1959), pp. 371-373; F. Pall, *Frământările sociale și religioase*, pp. 17-30.
41. F. Pall, *Frământările sociale și religioase*, pp. 20-21.
42. *Ibid.*, pp. 21-30.
43. J. Loserth, *Der Communismus der Mährischen Wiedertaufer*, «Archiv für österreichische Geschichte», 21 (1895), p. 238; F. Pall, *Frământările sociale și religioase*, p. 22.
44. *Ibid.*
45. Trechsel-Choisy, *Libertiner*, in *Realencyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*, XI, Leipzig 1902, pp. 458, 460-461.

Abstract

The City of Cluj and the Protestant Reformation of the 16th Century

The ideas of the Reformation reached Transylvania immediately after the year 1517 and were embraced by the Saxons in the form of Lutheranism (with its center at Sibiu), and by the Hungarian nobility in the form of Calvinism (with its center at Cluj). The new denominations organized their structures and received official recognition between 1542 and 1571. The Unitarian (Anti-Trinitarian) ideas began to spread out of Cluj in 1565, and by the end of that decade the city had become the main center of this denomination. Nowadays, Cluj remains a cosmopolitan, multiethnic and multiconfessional city, home to three Protestant bishoprics, an Orthodox Metropolitan See, a Greek-Orthodox eparchy, and a Roman-Catholic vicarage, while hosting a university (founded in the year 1581) with four faculties of theology.

Keywords

Reformation, Transylvania, Lutheranism, Calvinism, Unitarianism, Francis David